
Il grande grido *

di Giovanni Cristini

Così finalmente ti hanno portato via
tra selve di bandiere e una muta pietà,
come gli argini lunghi portano a sepoltura
l'acqua gonfia del fiume,
le rade nebbie mattutine, il verde.
Così finalmente ti hanno portato via,
un ingombro di meno, un testimone
messo a tacere con la terra in bocca.
Ma nei tuoi occhi chiusi,
sul grano della tua bara,
sulla tua bocca umiliata dal silenzio,
festoso ardeva, solitario e mite,
un mazzo di papaveri scarlatti.

A proposito de "Il grande grido"

Il 15 settembre 1950, il settimanale "di impegno cristiano" Adesso - diretto da don Primo Mazzolari - pubblicava tre "terribili" domande sul problema della guerra, rivolte da Gabriele Calvi, Giovanni Cristini, Marco Del Corno, Giuseppe Giardini, Mauro Laeng, Lino Monchieri, Franco Nardini, Matteo Perrini e Gaetano Santomauro e, insieme, l'appassionata risposta del prete della Bassa al gruppo dei giovani interroganti, da lui definito "avanguardia del domani".

Il 6 ottobre successivo, sulla terza pagina del quotidiano locale, il poeta Giovanni Cristini ne dava notizia ai bresciani, riportando integralmente l'interrogazione e riassumendo esaurientemente "la lunga, acuta, franca risposta" del parroco di Bozzolo (più tardi ripubblicata da Rienzo Colla, nelle edizioni della "Locusta" di Vicenza, con il titolo I giovani e la guerra).

«Prima di essere al servizio della patria, molti di noi si sentono a servizio della libertà, della giustizia, dei poveri» aveva scritto, tra l'altro, don Primo. E Cristini, a conclusione del suo intervento: «Sarebbe triste ritrovarci domani divisi e inconsapevoli a combattere una lotta fratricida, coinvolti in un'inutile strage, vittime di un gioco terribile che non abbiamo né voluto né capito. Certe tragiche esperienze non si devono ripetere più. La consapevolezza è il momento preliminare perché la nostra sia scelta di uomini non obbligato scatto d'automati».

A tutto questo - e ad altro ancora - corre la mia memoria nel rileggere, trent'anni dopo, Il grande grido, la testimonianza in poesia dettata, con alta ispirazione e cocente partecipazione da Giovanni Cristini, in morte di «un testimone messo a tacere con la terra in bocca...».

Il profeta testimonia sempre la violenza dello spirito, anche a costo di

La macina del grano dava sangue
sulle spalle dei muti portatori,
ma nell'aria d'aprile dove fa nido la Pasqua,
nell'aria ove solitamente inquieta stride
messaggera la rondine furtiva,
ardevano festive lingue di fuoco,
davano un'altra voce, un altro accento
anche ai cupi rintocchi delle tue sacre campane.
E dai balconi gremiti,
dal brulicante fermento del cielo
piovevano sulla tua bara
i miti, rossi fuochi dei gerani.

Nel brusio della folla come un fiume
non un dio transitava con rossi baldacchini,
un dio dell'acqua o dell'aria,
ma le tue vecchie scarpe, immobili nella morte,
le tue scarpe col fango delle prode
i fili d'erba, tutta la polvere muta
degli anni clandestini. Le tue scarpe
di vecchio prete, contadino e testardo,
con la polvere di tutte le nostre illusioni,
dei sentieri più veri e minacciati
dove fiorisce il bosco sacro dell'uomo.

umiliarsi e subire un intimato immotivato silenzio.

Quei giovani, che avevano dato credito alla profezia di don Primo, hanno vissuto la fertile stagione mazzolariana con grande entusiasmo, riconoscendo in essa l'occasione e il germe di un meritato e indilazionabile cambiamento, all'indomani di una tragica realtà, che aveva visto ridursi in cenere tutte le illusioni e tramutarsi in amarezze, anziché in certezze, le sofferte speranze. Bruciavano sulla pelle le piaghe dell'incomprensione e dell'emarginazione; perciò andarono a bussare alla sua porta, in cerca di amore costruttivo, d'aiuto senza ricatti, per vincere l'ostilità dell'ipocrisia e scopercchiare i «sepolcri imbiancati dell'impostura...».

Incapparono anche loro, sia pure in modo meno doloroso e drastico, nelle maglie dei "piccoli burocrati di Dio" miopi e duri di cuore, incapaci di "vedere" nella "sacra ostinata fedeltà" l'urgenza di una "più alta obbedienza".

Oggi, il "grande grido" sembra in parte raccolto dai tempi; risuona incorrotto e si ripercuote sotto la volta dei cieli a sollecitare i tiepidi, a rincuorare i fragili, a chiedere che si levino ancora gli occhi, alla luce della consapevolezza, dallo squallore degli inascoltati borghi.

L'augurio, in questa felice circostanza, è che il "grido" mazzolariano non resti "fermo nella gola", ma anzi riapra la necessaria volontà di dialogare e aiuti a superare «paura cupidigia tedio e impostura», perché possa irrompere nei vasti spazi dell'attesa comune, là dove «germogli segreti... rompono ovunque la dura corteccia e fanno primavera dento gli umili cuori».

Lino Monchieri

Chi bussa ancora alla tua porta? chi ama?
chi inseguito nella notte
dalla muta dei cani
trova ancora rifugio nell'ombra della tua chiesa,
nelle nicchie dei santi, sotto le vecchie travi
del campanile? chi bussa ancora
alla tua porta? chi ama?
Il dialogo è finito, la morte, la paura
la cupidigia il tedio l'impostura
protendono i fiori neri,
i grassi fiori con fibbie d'argento
sui sepolcri imbiancati, tra muschi di velluto.

E così finalmente ti hanno portato via.
Tu te ne vai in silenzio,
il grido fermo nella gola, il grande
grido che non sfuggì, trattenuto nel cuore
da uno strazio improvviso, da un gorgoglio
sempre più fioco e inerte, dalla morte.
Ora è passato negli alberi che stormiscono in silenzio
nelle acque del fiume che scorrono sotto la luna
nei germogli segreti della terra
che rompono ovunque la dura corteccia
e fanno primavera dentro gli umili cuori.
Perché la morte, l'angelo nero
dalle ali di fuoco, l'angelo misterioso
astuto e paziente, è giunta prima, prima
dei piccoli burocrati di Dio
e ha sigillato con mani ferme e pietose
la tua sacra, ostinata fedeltà.
E ha raccolto quel grido,
l'ha liberato come uno sparpiero
a cui da questi squallidi sobborghi
leviamo gli occhi offesi dalla luce.
Così l'angelo nero li ha giocati
per la vita. E forse questo è un segno,
forse questo è il miracolo
quello furtivo, invisibile, l'unico
ancora possibile a Dio
senza maneggi e scongiuri.
E l'obbedienza ha il nome della morte.

Ma io chiedo chi resta, chi resiste.
Da quando rintronarono grida e spari
nel bosco sacro dell'uomo,
e canti risuonarono dai monti
lungo i sentieri d'amore
e uscirono nel sole le fanfare,
chi ama più? chi vive?
Chi bussò alla tua porta dimenticò la strada,

chi attendeva nell'atrio ne trasse lauto profitto,
e sulla polvere delle tue scarpe immobili,
altra polvere, altra pena, altro silenzio.
Il tempo clandestino
è ancora lì sulle tue vecchie scarpe,
in un rosso tramonto chiuso dall'arcobaleno.
Sotto quel ponte acceso, nell'aria mite d'aprile
dove fa nido la Pasqua coi suoi chiusi germogli
e trattiene il futuro nel cavo della sua mano,
sfilano gli anni illusi, gli anni grigi,
le bandiere strappate,
la rivolta del sangue e la paura
della grande follia. E incerta vola
stranita in una luce di bufera
la colomba dal petto insanguinato.

Chi vive più? chi ama? Per questo da lontano
vedo sul grande fiume
tra selve di bandiere e volti chiusi
le tue vecchie scarpe immobili nella morte
che galleggiano un attimo e vanno alla deriva
sul grande fiume, grigio d'ipocrita calma.
E la pietà forse non è insincera
ora che la tua voce è muta,
ma più sincera ancora è la viltà
che tocca punte d'innocente malizia
nel gesto della mano che stringe altre mani
viscide e affusolate, con un cenno d'intesa.

Oh, finalmente, finalmente
ti hanno portato via. È scesa ormai la notte,
come ciechi muoviamo nel futuro,
camminiamo tentoni sul tuo cuore.
Ma gli scrivani infingardi, i minutanti,
i piccoli burocrati di Dio,
invano ti hanno preso per il bavero,
strozzandoti nel cuore il grande grido.
Essi chiudono al vento che soffia dove vuole
le antiche porte di bronzo,
spiano la tempesta tenendosi il cappello,
inquieti come topi, gli occhi di talpa socchiusi.
E non muovono passo
senza la corda che li stringa al collo,
o la muta dei cani che li azzanni.
Essi non hanno scarpe vecchie e robuste
per camminare come te nel tempo,
gli occhi fermi alla luce
ove stormisce il bosco sacro dell'uomo.

